

Perché è necessario un nuovo criterio per intendere il pensiero di Platone

Il modo tradizionale di leggere Platone

Il criterio tradizionale può essere riassunto in un ragionamento semplice.

- a. Lo scritto è l'espressione più significativa
- b. Di Platone ci sono pervenuti tutti gli scritti
- c. Da tutti i suoi scritti è possibile ricavare tutto il suo pensiero

Ci sono però due fatti che smentiscono il primo punto:

- a. Platone dice che il *filosofo non mette per iscritto le cose di "maggior valore"* (Lettera VII)
- b. Esiste una tradizione indiretta che attesta l'esistenza di "Dottrine non scritte" di Platone.

Questo comprova il fatto che *gli scritti non sono stati per Platone l'espressione piena e la comunicazione complessiva del suo pensiero.*

Il giudizio dato da Platone sugli scritti nel Fedro e nella Lettera VII

Il modello tradizionale era stato fondato sulla convinzione dell'autonomia degli scritti platonici e quindi sulla pretesa di monopolio accampata a favore di essi a danno della trascrizione indiretta.

Ma Platone nel Fedro dice addirittura che il filosofo è veramente tale solo se e nella misura in cui *non affida agli scritti, ma alla sola oralità, "le cose di maggior valore"*.

- a. La scrittura non accresce la sapienza degli uomini, ma accresce *l'apparenza del sapere (la doxa, l'opinione)*; inoltre *non rafforza la memoria*, ma offre solo mezzi per *"richiamare alla memoria" cose che già si sanno.*
- b. Lo scritto è *inanimato*
- c. Molto migliore il discorso vivente e animato; il discorso scritto è come una immagine, un simulacro di quello orale
- d. La scrittura implica gran parte di *gioco* (anche molto bello), mentre l'oralità implica una notevole serietà.
- e. Lo scritto implica una conoscenza del vero e a un tempo una conoscenza dell'anima di colui a cui è diretto; ma lo scritto non può insegnare e fare imparare in maniera adeguata, ma può solo aiutare a richiamare alla memoria cose che già si sanno.
- f. Scrittore e filosofo è colui che è in grado di dimostrare in che senso le cose scritte sono di "minore valore" rispetto alle cose di "maggior valore", ma che non ha intenzione di affidare agli scritti, poiché le riserva alla oralità.
"Ogni uomo che sia serio si guarda bene dallo scrivere di cose serie, per non gettarle in balia all'avversione e alla incapacità di capire degli uomini. ... Allorché si vedano opere scritte di qualcuno... le cose scritte non erano per questo autore le cose più serie, perché queste stanno riposte nella parte più bella di lui; se invece mette per iscritto quelli che per lui costituiscono veramente i pensieri più seri, allora di certo non gli Dei, ma i mortali gli hanno fatto perdere il senno"(Lettera VII)

Le notizie sulla Dottrine non scritte di Platone pervenuteci attraverso la tradizione indiretta.

Sulla esistenza di precise "Dottrine non scritte" di Platone c'è una sicurezza incontrovertibile; Aristotele stesso ci ha detto che questi insegnamenti che Platone comunicava solo mediante l'"oralità" venivano chiamati "Dottrine non scritte".

Perché è necessario un nuovo criterio per intendere il pensiero di Platone

Significato, portata e finalità degli scritti platonici

Si impone la necessità di rileggere gli scritti platonici secondo una nuova ottica.

La forma dialogica in cui sono redatti quasi tutti gli scritti di Platone ha la sua matrice nella forma del filosofare socratico.

Per Socrate filosofare significa esaminare, provare, curare e purificare l'anima tramite il dialogo vivo, ossia nella dimensione dell' "oralità".

Si trattava di cercare di riprodurre nello scritto il discorso "socratico", senza rivelare la verità mai interamente in senso sistematico, ma sollecitando l'anima a trovarla.

Nacque così il *dialogo socratico*.

Però per Platone le verità supreme della filosofia, ossia *le cose di maggior valore*, non possono essere affidate alla "scrittura" in nessuna sua forma, neppur in quella dialogica, ma solo *all'oralità dialettica*.